

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8, 16)

- Milano, 16 ottobre 2006 - s. Edvige - Anno XIV° - n. 272 -

1	IL CRISTIANO S'INTERROGA	U. Basso
3	IN MEMORIA: DON GERMANO PATTARO - 1	S. Fazi
4	AVEVA RAGIONE ORIANA?	G.Bertoni
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
5	LOTTA DURA SENZA FATTURA	
5	IL DIARIO DEI PERPLESSI	
	<i>Tra fede e ribellione</i>	
6	GIOBBE: UOMO INTEGRO E RETTO	m.c.
	<i>Segni di speranza</i>	f.c.
7	EGLI NON VOLEVA CHE ALCUNO LO SAPESSSE	
	<i>Schede per leggere</i>	
8	TRA QUELLI DELLA BORDER LINE	m.c.
8	<i>La cartella dei pretesti</i>	
9	<i>Appuntamenti</i>	

IL CRISTIANO S'INTERROGA

Nel 1950 frequentava la messa festiva, come irrinunciabile dovere, il 75% degli italiani, oggi, con maggiore senso di libera adesione, il 25 %: a questo dato, che può essere variamente giudicato, ma non ignorato, occorre aggiungere gli interventi della chiesa italiana negli ultimi anni nella politica italiana, in malcelato appoggio allo schieramento di destra, e l' avvicinamento a poco convincenti e molto medianiche figure di atei fattisi improvvisamente devoti e paladini delle posizioni vaticane. Le tre importanti questioni sono nel cuore e nella mente di Enzo Bianchi, priore della comunità monastica ecumenica di Bose, autore di un volumetto importante per chi desidera interrogarsi e ragionare sulla presente situazione della chiesa e su che cosa significhi dirsi cristiani.

Con *La differenza cristiana*, Einaudi 2006, pp.118, 8 €, Bianchi, con un linguaggio praticabile anche dai non addetti ai lavori, affronta il problema dell'identità: in che cosa può e deve distinguersi il cristiano in questo mondo indifferente alla religione come senso e coerenza etica, ma attratto dai fondamentalismi che danno visibilità e favoriscono la violenza. Quali posizioni caratterizzano chi cerca di fare dell' evangelo l'ispirazione della propria vita anche nel nostro logoro occidente? È interessante che queste considerazioni vengano da un monaco, protagonista di una delle voci più originali della cristianità moderna e attento lettore del nostro tempo. Mi piace anche ricordare, non solo per nostalgie campanilistiche, che lo stesso Enzo Bianchi e altri monaci della comunità di Bose dal 1970 al 1974 hanno fatto parte della redazione del *Gallo*, con presenze su quasi tutti i numeri della rivista.

La differenza cristiana, di cui ci piacerebbe tanto sentire parlare ogni domenica in omelie che, consapevoli della difficoltà del quotidiano, offrissent indicazioni di fedeltà alla Parola, viene articolata in quattro concetti: laicità, rispetto, ecumenismo, pace. Occorre innanzitutto, con determinazione e coraggio, abbandonare la cristianità politica: quanto più è difficile, e quindi raro, credere, tanto più si vuole appartenere difendendo «l'eredità storica e culturale» attraverso l'esibizione dei simboli:

è inquietante sentire gridare la pretesa che una legge imponga l' esposizione del crocifisso da chi lo ignora nella vita. Evidentemente parliamo di cose diverse, concezioni opposte dell'identità cristiana: occorre, viceversa, ritrovare «la coerenza tra quel che si vive e le esigenze poste da Cristo ai suoi discepoli in materia di sessualità, di matrimonio, di capacità di condivisione, di giustizia, di riconciliazione, di pace...» . Questo uno degli aspetti della differenza cristiana che potrebbe farsi prassi, senza esibizioni.

Ne consegue innanzitutto la disponibilità agli altri, proprio il contrario dell' arroccamento nella cittadella cristiana o nel rifiuto del non credente come intruso: il cammino si fa insieme con tutti coloro a cui ci si può, anche solo per qualche aspetto, sentire vicini, con cui condividere qualche valore. Occorre, riprendendo la famosa sintesi di Dietrich Bonhoeffer, «vivere nel mondo davanti a Dio e con Dio *et si Deus non daretur* (come se Dio non fosse)». Il monaco Bianchi afferma la laicità come carattere irrinunciabile del cristiano: laicità come rinuncia all' imposizione di una verità che nessuno può possedere; laicità come disponibilità interiore alla ricerca senza privilegi; laicità come accettazione del pluralismo. Accoglimento del pluralismo, fiducia negli altri, rispetto, collaborazione possono essere altri segni della differenza da cogliere non nel distintivo, ma nello stile dei rapporti.

Dalla laicità e dal rispetto la pace nei rapporti fra persone e fra popoli: la pratica della pace deve naturalmente passare attraverso la ricerca delle intese, attraverso lo studio di quello che unisce, attraverso il rifiuto del commercio delle armi e di una politica in grado di disattivare o almeno ridurre le tensioni internazionali, ma deve innanzitutto rimuovere l'aggressività ideologica, neppure per contrapporsi ad altra aggressività e neppure con la pretesa di difendere la religione. Il cristiano costruisce la pace con tenacia e determinazione, ma nell'umiltà, seguendo «la via dell'abbassamento percorsa da Cristo», «senza pretendere reciprocità alcuna», nella consapevolezza che «il successo non è uno dei nomi di Dio». Così il cristiano porta nella costruzione della polis il contributo della profezia, partecipa alla politica «ma conserva la sua capacità di *parresia*, di franchezza, di denuncia dell'illegalità, dell'oppressione, nella consapevolezza che oggi occorre documentazione, competenza e acutezza di analisi», senza aspirare a ruoli istituzionali: la missione del profeta non può compromettersi con la gestione del potere.

Il passo all'ecumenismo, ricerca della stessa verità centrale da vie diverse, è a questo punto tanto breve quanto inevitabile: il primo movimento è da compiere all'interno stesso delle comunità che si dicono cristiane, dove oggi il dialogo, che può comportare un dissenso che non deve essere demonizzato, si è pericolosamente impoverito, confrontato, per esempio, con quello dei tempi lontani, ma ancora nella memoria, degli anni attorno al concilio Vaticano secondo. I successivi passi riguardano le altre confessioni cristiane e le altre religioni. Bianchi fondatore di una comunità monastica formata non solo da cattolici, è particolarmente sensibile al tema: l'ecumenismo non è un'apertura storica maturata nei secoli, quasi resa necessaria dalle circostanze, ma un carattere fondamentale del cristianesimo.

«L'alterità è al cuore delle Scritture della chiesa e il dialogo con altre espressioni religiose è inscritto nella vocazione originaria del cristianesimo. [...] Fin dagli inizi, l'unico Cristo dà origine a diversi cristianesimi [...] Questo fa sì che il cristianesimo abbia in sé gli antidoti naturali a due costanti tentazioni di ogni religione “rivelata”: il fondamentalismo e l'integralismo [...] La diversità *nella* chiesa e *tra* le chiese appartiene all'*humus* del cristianesimo. [...] Lo stesso Spirito manifesterà, nelle diverse persone e culture, comprensioni plurali, differenziate dell'unico volto di Cristo». Questa è la direzione della ricerca: la fantasia, lo studio, la preghiera suggeriranno le soluzioni provvisorie e costruttive. Bianchi non ci mette fra le mani un pacchetto aggiornato di norme, ma uno strumento per confrontare il vissuto con l'evangelo e interrogarci su coerenze e incoerenze nostre e di chi controlla i

mezzi di comunicazione e i centri del potere, anche religioso. Scopriamo riconoscenti che c'è ancora «spazio per un'esistenza umanamente bella, arricchita dalla gioia dell'amicizia, circondata dall'armonia della creazione e illuminata da uno sguardo di amore su tutte le realtà più concrete un'esistenza contrassegnata dalla speranza e dalla bellezza».

Ugo Basso

IN MEMORIA: DON GERMANO PATTARO - 1

A venti anni dalla sua morte si ricorda in questi giorni Don Germano Pattaro, persona cara a tutti quelli che lo hanno conosciuto, incontrato o che ne hanno sentito parlare. Don Germano era sacerdote, teologo, insegnante, uomo profondamente inserito spiritualmente nella Chiesa, nelle sue luci e nelle sue ombre; uomo estremamente colto, aperto al mondo e alle sue dinamiche, ricco di molteplici interessi e di profondo sapere in campo artistico, musicale, filosofico e anche matematico, si è sempre speso per la crescita spirituale e umana di quanti ha incontrato negli ambiti delle sue molteplici attività. Un uomo quindi di impossibile catalogazione, uomo di dottrina ma anche pastore sensibile vicino a tutti i "poveri" che potessero avere bisogno della sua parola ed assistenza.

Nelle note biografiche che Mario Gnocchi ha scritto nella introduzione al libro "Sul Confine ; gli ultimi anni di Don Germano Pattaro" (Canzi – Ciccolo; ed. EDB), si ricorda che, in campo ecclesiale, le linee principali del suo interesse furono tre: la spiritualità del matrimonio cristiano; l'incontro ecumenico dei cristiani; il confronto con il mondo della cultura atea .

Qui vorremmo richiamare qualche traccia del suo lavoro nel campo della spiritualità del matrimonio, riprendendo alcuni passaggi del suo libro "Gli Sposi - Servi del Signore" (ed. EDB-1979; i numeri riportati a lato dei brani sono quelli corrispondenti alle pagine del testo) .

Il libro esamina tutti i valori racchiusi nel matrimonio sacramento, in una prospettiva religiosa, e le relative implicazioni esistenziali. Qui è riproposta una selezione degli spunti principali; per quanto parziale tale presentazione risulta necessariamente piuttosto estesa; è stata quindi suddivisa su due successivi numeri di Notam.

Questo ricordo, attraverso testi certamente datati per quanto validi, potrebbe forse essere utile a ripensare agli incontri, dibattiti, letture di tempi ormai lontani, ed anche ,volendo, a ripensare utilmente il nostro matrimonio.

Sandro Fazi

A proposito del "ministero coniugale":

«La "consacrazione" (del matrimonio) esprime una particolare attenzione di Dio sull'amore sponsale dei cristiani. Esiste infatti una volontà di Dio e una parola di Lui rivolte agli sposi. ..Il matrimonio dei credenti non è in alcun modo un affare privato, che interessa solo chi si sposa, così da esaurirsi entro il rapporto di amore interpersonale. La dimensione "sacramentale" del matrimonio trasforma la condizione coniugale in una realtà pubblica, nel senso che il matrimonio deve essere vissuto davanti a Dio, che ha un progetto che lo riguarda. ... I coniugi non possono appropriarsene ... come se fosse solo cosa loro. A loro è dato di viverlo al massimo della sua possibilità e densità umana: ..gli sposi da dentro il loro amore sono chiamati da Dio a renderne conto a Lui e agli uomini. Dio non dona mai la sua grazia , perché chi la riceve diventi un privilegiato, così da essere "ricco" rispetto ad altri che sono "poveri". Ciò sarebbe ingiusto di fronte agli uomini e farebbe torto a Dio; quando Dio dona qualcosa a qualcuno è perché chi la riceve la metta in circolazione, trasformandola in dono per gli altri ...E ' la legge della incarnazione.» (pag. 9, 10)

Chiesa come comunione

«È chiaro ormai che una delle intuizioni più felici del concilio è l'aver descritto la chiesa come una comunione. L'idea cambia l'immagine di chiesa, che cessa di essere piramidale. Il centro della chiesa non è più in un "vertice" che sta in "alto", ma in un centro che sta dentro e nel mezzo. Il laicato ritrova in questa prospettiva il

suo luogo connaturale, nel senso ..che nessuno è “più chiesa” di un altro... È questo lo sfondo sul quale è venuto in luce il discorso attuale.. in particolare sul “ministero coniugale”» (22)

L'amore coniugale segno visibile dell'amore invisibile di Dio

«... il rapporto coniugale è il luogo umano singolare nel quale gli sposi si impegnano ad amarsi, offrendo al Signore la loro fedeltà, così che la esperienza che essi ne fanno diventa manifestazione di fede docile ed impegnata. In questo modo il matrimonio acquista una dimensione religiosa, che va nella direzione del Dio del patto. ..Dio .. rende (*il matrimonio*) profezia e lieto annuncio ad Israele della alleanza che Dio ha pattuito col suo popolo.

...(Tuttavia) va anche tenuto presente che in Gesù di Nazaret Dio è venuto personalmente in mezzo agli uomini, senza più mediazione di persone, parole, fatti, in presa diretta .. Cristo cioè ha reso visibile definitivamente l'amore invisibile di Dio. Ciò significa, per quanto riguarda il matrimonio, che Dio non ha più bisogno di dichiararsi attraverso di esso per far intendere agli uomini la sua alleanza. Questa alleanza è Cristo stesso...accade di conseguenza un rovesciamento di prospettiva. Nel Nuovo Testamento non sarà più l'amore coniugale il termine di riferimento per comprendere l'amore di Dio; sarà invece .. l'amore coniugale chiamato a mettersi alla scuola dell'amore di Cristo...». (39, 40, 41,42)

«il matrimonio sta sul fondamento dell'amore e su nessun'altra realtà. il matrimonio cioè ha da essere quello che è Cristo non ha dato inizio a un nuovo matrimonio, ma ad un modo nuovo di viverlo e di manifestarlo...esso è e resta umano». (44)

AVEVA RAGIONE ORIANA ?

Dopo le incresciose reazioni delle popolazioni islamiche alle imprudenti citazioni di Benedetto XVI, il giornale “Libero” titola a tutta pagina “Aveva ragione Oriana!”. Aveva ragione di evidenziare il rischio grave di uno scontro di civiltà.

Certo che **aveva ragione!** Ed è proprio per questo che non doveva scrivere quegli articoli e quei libri! Infatti oggi –all’opposto di quel che dice “Libero”- siamo in grado di legittimamente affermare che è proprio questa reazione ad essere **colpa di Oriana!**

Sarebbe come se, dopo che da molti giorni si sta rilevando un forte odore di gas, qualcuno estraesse un fiammifero, lo accendesse, facesse esplodere tutto e poi si vantasse dicendo “Vedete che avevo ragione?” ... e tutti si compiaceranno.

La vera questione sottesa alla tensione esplosiva di questi tempi è che siamo stati solleticati nelle nostre più intime “identità” e portati a schierarci bellicosamente su argomenti sui quali non si vede perché tutti dovrebbero pensarla allo stesso modo. In campo religioso ed etico, siamo disposti ad accettare che non tutti debbano pensarla allo stesso modo? In altre parole, a non sentirci titolari di “una verità”?

Ho faticato per decenni ad apprezzare e ad esercitare la “tolleranza”, virtù sociale che mi pareva altamente meritoria, ma mi accorgo oggi che non basta! Il mondo globale pretende “integrazione” e integrazione significa sacrificare qualcosa di se stessi a differenza di tolleranza che nulla pretendeva di sacrificio da parte della nostra amata e pretesa identità.

Se è stato così difficile conquistare una imperfetta disposizione alla tolleranza, riuscirò (... riusciremo) a gestire l’imprescindibile necessità di “integrazione”?

La televisione e tutti i media moderni sono strumento virtuoso di dialogo ma sono anche cassa di risonanza per le posizioni intransigenti dei protettori della propria “identità”.

Quanti più mestatori avranno interesse a non farci capire le ragioni degli altri tanto più difficile sarà dialogare. Ma se non saremo capaci di dialogare, questa nostra “civiltà globale” (multi-etnica, multiculturale, multi-religiosa) si rivelerà la novella torre di Babele: “... confondiamo la loro lingua perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro ... ed essi cessarono di costruire la città” (Genesi 11, 7)

Giuliano Bertoni

LOTTA DURA SENZA FATTURA

È assolutamente evidente che il governo aumenterà le tasse e di molto. Lo dico per la legione degli evasori. Non si tratta di qualche punto, come sostengono i tecnici che fanno i conti. C'è una bella differenza tra pagare le tasse su quello che si guadagna oppure solo su una metà, probabilmente su un terzo, o addirittura non pagarle affatto, come fanno ormai troppi in questo paese. Se le notizie di stampa sono corrette, ci sono delle categorie verso le quali il governo deve intervenire a subito perché sono al di sotto del livello di sussistenza: gioiellieri, agenti immobiliari e commercianti d'auto per esempio, guadagnano/denunciano meno di un maestro elementare (€ 21.500 annui), tassisti, ristoratori e titolari di bar, addirittura meno di un metalmeccanico (€ 16.000 annui). Ecco perché i tassisti sono scesi in piazza contro il decreto Bersani!

Siccome siamo in democrazia – e non in dittatura, come sostiene l'opposizione – è lecito che la protesta di chi si sente ingiustamente danneggiato sia liberamente esprimibile anche con la discesa, non "in campo" ma in piazza, a patto che, nel caso di cui si tratta, gli autonomi portino sottobraccio, da esibire a richiesta, copia della loro dichiarazione fiscale.

Chi evade le tasse è un ladro, lo dice Padoa Schioppa ma lo dice anche il senso comune. È lui, non il governo, che mette le mani nelle nostre tasche e ci sottrae quello che noi dobbiamo pagare in più per sostituirci a lui che non lo fa e riequilibrare i conti del paese.

IL DIARIO DEI PERPLESSI

In qualsiasi situazione, ma soprattutto in politica, non replicare a una critica, diverso per gli insulti, significa in realtà accettarla. Certo in un paese civile sia la critica che le repliche non dovrebbero essere delle pure affermazioni – basta dirlo! – bisogna anche fare la fatica di argomentarle.

Nel giardino di casa, l'osservazione è ancora la stessa di tempo addietro, la stessa di... sempre. Il centro sinistra non ha ancora capito come usare la comunicazione nel tempo mediatico che viviamo, che cosa comunicare, e quando farlo. Sappiamo ormai che due terzi, e forse più, di italiani si informano unicamente guardando, a volte *con un orecchio solo*, la televisione. È risultato devastante che in questi primi mesi – con una sola eccezione – il governo fosse assente dall'informazione televisiva: non dico cambiare immediatamente i "manovratori", come sarebbe stato anche comprensibile dopo le palate di sterco che l'allora opposizione aveva ricevuto più o meno per quattro anni, ma almeno imporre qualche cambiamento. Uno per tutti: possibile che fino a ieri la tv non avesse mai proposto una intervista al nuovo presidente del Consiglio? Non basta lamentarsene, come ha fatto Prodi, grave sintomo di debolezza non imporla.

Il vostro scribe è un normale lettore di giornali e segue mediamente le informazioni che vengono proposte. Due casi recenti di silenzio – o di debole e inadeguata risposta – sembrano esemplari.

L'affare Telecom. L'opposizione schiamazza che il premier vada in Parlamento a riferire. Bene, nessuno ha ricordato agli italiani, campioni di smemoratezza, che per cinque anni proprio il capo degli attuali strillatori mai si era presentato per analoghe incombenze, adducendo che «...non aveva tempo da perdere»?

La "finanziaria": data la situazione, era prevedibile che avrebbe sollevato un mare di proteste. Non è qui il momento di fare una riflessione sui contenuti. Qualche critica sarà pure azzeccata, ma bisognerà aspettare la versione definitiva dopo il dibattito parlamentare. Importa ora dire che, senza sostanziali contrasti, anzi permettendo l'enfatizzazione delle penose divergenze all'interno della stessa attuale maggioranza, è passata agli italiani l'idea che il passato era sostanzialmente un equilibrato bengodi, chi ha preparato la legge è un folle incapace, le tasse aumenteranno senza nessuna giustificazione: «macelleria sociale» dice il fantasioso Tremonti che del

difficile momento attuale è uno dei principali artefici. La maggioranza appena come una tafazziana masochista? Solo ora (è il 10 ottobre), quando bisogna ingegnarsi nel difficile compito di risalire, si è mosso Visco il quale cerca di illustrare gli aspetti positivi della manovra. Fin qui niente di strano, cerca di illustrare le qualità del suo *prodotto* (del quale però si conosceva solamente la visione della destra). Ci dice però che questa dura legge è solo una risposta alle «macerie» che sono l'eredità economica di cinque anni di condoni fiscali e di «finanza creativa» e ora le battute e i divertenti giri di parole del suo inventore non alleviano certo i dolori causati da una norma che cerca di ripararne danni. Se ne parlerà in parlamento ma, senza remore, sarà meglio mettere "la fiducia" che rischiare oltre ragionevoli limiti il defatigante tira-molla. C'è qualcuno che, visti anche qui gli schiamazzi preventivi dell'opposizione, vuol ricordare agli italiani che – salvo il vero e malgrado la sua maggioranza "bulgara" - il precedente governo per l'approvazione delle "finanziarie" ha utilizzato sempre lo stesso sistema?

Tra fede e ribellione

m.c.

«IL SUO NOME ERA GIOBBE: UOMO INTEGRO E RETTO, TIMORATO DI DIO E LONTANO DAL MALE». (Gb 1,1)

Il nome: Giobbe è nome antico, teoforico, dal significato emblematico. “Dov’è il Padre?” dice il nome, che diventa così paradigma del dramma raccontato, parabola che non ha tempo né luogo definiti; dramma ineludibile per l’uomo quando si interroga sul Dio in cui crede, e sul senso della propria fede.

Giobbe è un grande, ricco di affetti e beni, il “più grande dei figli d’oriente”; uomo “integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male.

“Forse che Giobbe teme Dio per nulla?” E’ Satana, che con questa domanda interroga, e contesta la possibilità di una fede gratuita: Giobbe crede solo perché è un uomo importante, ricco, felice. Se i doni verranno meno, maledirà il Signore; e se ancora saprà dire “il Signore ha dato, il Signore ha tolto”, non potrà superare la prova ultima e definitiva del dolore nella sua “carne”, quando la insopportabile sofferenza porta a maledire anche il giorno in cui si è vista la luce.

Giobbe viene messo alla prova. Da Dio? Da Satana? Dalla vita?

Si ritrova senza più nulla, piagato dalla testa ai piedi, abbandonato da tutti, e si chiede perché: può Dio essere così ingiusto da colpire un uomo innocente?

Accanto a Giobbe sostano in terra gli amici, Elifaz, Bildad, Zofar, e rispettano il suo silenzio “perché vedevano che molto grande era il suo dolore” Ma non possono a lungo tacere: Dio ha concluso con l’uomo una alleanza, ha promesso terra, benessere, felicità a chi lo teme, e la punizione degli empi. Il principio della retribuzione, comune a tutte le culture, riaffermato dalla tradizione profetica e sapienziale, dice che Giobbe, colpito così duramente, non può non avere peccato.

Dopo il silenzio ha così inizio la lunga e pesante contestazione degli amici, che vogliono ricordare a Giobbe l’immagine di una consolidata teologia: questo è il Signore onnipotente, giusto secondo la misura dell’uomo.

Nel dolore si prova la libertà dell’uomo, e l’invito degli amici è a pentirsi e a chiedere perdono per il male commesso.

Ma Giobbe non ci sta e si ribella a un giudizio così semplicistico; il Dio in cui crede non può essere così. E senza piegarsi all’esortazione della moglie a maledire, grida il suo dolore innocente: se il Dio della vita è questo, se abbandona al male chi non ha colpa, allora sarebbe meglio non essere mai nati.

Il poema, uno dei libri di più alta poesia dell’antichità, che trova radici antiche anche in altre tradizioni e culture, va letto come un tutto unitario, espressione di un pensiero che si sviluppa, nella spiritualità ebraica, dopo la tragica esperienza della deportazione e dell’esilio che pure ha riguardato tutti, buoni e cattivi; ha un andamento irregolare, con sproporzioni fra le parti, quasi segno della complessità di un discorso che non può trovare armonia formale. E l’intervento di Eliu, lungo commentario teologico inserito dopo i discorsi degli amici, nulla riesce ad aggiungere all’immagine tradizionale: è l’uomo che vuole “spiegare” Dio, che recepisce la sua

grandezza e pretende in qualche modo di possederla, anche se davanti alla morte si deve fermare.

A Giobbe, che vuole una spiegazione al suo dolore innocente e lo ha chiamato in causa, Dio infine parla "in mezzo al turbine".

«Dov'eri tu quando io ponevo le fondamenta della terra?» Sembra non rispondere alle domande, Dio, ma invitare l'uomo a riconoscere la sua fragilità, a trovare il suo posto nell'universo e a non fare della propria sofferenza il metro di giudizio del mondo.

Non dà soluzione intellettuale al problema.

Il dolore appare allora come una manifestazione della incomprendibilità di Dio, e alla domanda di Giobbe non viene data risposta se non in una esperienza esistenziale della quale Dio sembra detenere il segreto: "io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono".

A Giobbe, capace di ricredersi pur senza capire l'esistenza di "polvere e cenere"; capace di perdonare l'arroganza degli amici, verrà restituita la felicità perduta. L'uomo è invitato a riconoscere il suo limite, ma Dio non approva le parole degli amici: nessuno schematismo giuridico e morale può quindi accusare l'uomo né stravolgerne la libertà.

Anche IL GALLO fa bene alla salute ! perché non abbonarsi?

È una rivista di ispirazione cristiana nata nel 46 da un gruppo di Resistenti, pubblica sette numeri mensili e due monografici. Si occupa di spiritualità legata all'oggi, teologia, politica e cultura, nella lettura dei segni del tempo.

Abbonamenti per il 2005: Ordinario € 25,00 - Sostenitore € 45,00
c.c.p. n. 19022169 intestato a Il Gallo casella postale 1242 - 16100 GENOVA

Chiedere copie di saggio

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

Segni di speranza

f.c.

«EGLI NON VOLEVA CHE ALCUNO LO SAPESSSE...» Mc. 9,30-37

Si rimane sconcertati di fronte a questa posizione di Gesù, "... *attraversava la Galilea ma non voleva che alcuno lo sapesse*" come dire: non voglio che mi trovino. A noi piace pensare al Cristo coraggioso, che sa affrontare il pericolo, che non si sottrae alle dispute coi suoi avversari, che comanda a una schiera di demoni e rovescia i tavoli dei profanatori del tempio. Invece qui c'è un uomo timoroso, che ha paura e vuole nascondersi o... forse ha qualcosa da nascondere.

Quando un personaggio pubblico assume un atteggiamento sfuggente e ha paura della trasparenza o teme le intercettazioni viene da pensare che abbia qualcosa da nascondere, ma quando un povero Cristo si nasconde e non vuole farsi riconoscere, forse ha qualcosa a che fare con la giustizia.

È possibile? Si è possibile: qui il Cristo ha davvero paura perché è in questo momento è un ricercato, un pregiudicato, un condannato a morte." *Sta per essere consegnato nelle mani di uomini che vogliono ucciderlo*".

Cristo ha paura della morte, forse vorrebbe potersi sottrarre ma ha già fatto una scelta e sa che non è possibile. È un uomo solo, un *piccolo* uomo solo, come noi, intimorito dagli altri uomini e gli "amici" che sono vicini non lo capiscono, i loro pensieri sono lontani. Percepiscono l'atmosfera di pericolo ma non parlano, non fanno domande fino a quando non si sentono al sicuro nella casa di Pietro, come congiurati. I loro pensieri sono rivolti a se stessi: chi prenderà il suo posto?

Ma questo *piccolo* uomo che sta sperimentando sulla sua pelle la solitudine del perseguitato e del clandestino, con un semplice gesto bypassa tutte le paure e le

preoccupazioni e rivela d'un colpo la sua grandezza: prende un *piccolo* di uomo, un bambino e lo stringe tra le braccia ed ecco che l'attenzione si sposta completamente su quell'abbraccio, icona di una accoglienza più ampia. Gesto di grande impatto mediatico ma anche di importante spessore teologico. Ben quattro volte in due righe Marco ripete il verbo accogliere. Il problema ora non è capire chi è grande o chi è piccolo ma accogliere ed essere accolti. Accogliere i bambini, certo, creando città a misura di bambino, ma accogliere anche coloro che, come i bambini, hanno bisogno di tutto, gli stranieri, che non sanno ancora parlare la nostra lingua, i rifugiati politici che sono braccati da qualche banda nemica o i clandestini che sono ricercati dalla polizia. E poi i perseguitati dalla mafia, le vittime di soprusi, coloro che camminano per le strade sempre guardandosi alle spalle: non lasciamoli soli con le loro paure, abbracciamoli perché sono i piccoli della nostra storia. E ancora, accogliamoci tra noi, *piccoli* uomini sempre dominati da paure e bisognosi di abbracci.

Solo questa accoglienza sarà la password che ci permetterà entrare in contatto con Colui che per primo ci ha accolti.

Domenica 24 settembre XXV T.O.

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**
Grazie.

Schede per leggere

TRA QUELLI DELLA BORDER LINE

Negli anni settanta usciva a Parigi **La vita davanti a sé** di Emile Ajar, romanzo di grande successo, dal linguaggio nuovo, cantore della banlieu parigina e della società multietnica che cominciava allora a cambiare il volto delle città. Vincitore, nel 1975, del premio Goncourt, il nome dell'autore nascondeva, come si scoprì dopo il suicidio, lo scrittore Roman Gary, famoso un tempo ma ormai considerato superato dalla società letteraria francese.

La Neri Pozza Editrice ha pubblicato ora in Italia il testo (2005, pagg. 214, euro 11,50) davvero originale, che non solo rivela nell'autore una capacità di innovare radicalmente il vecchio stile, ma anche capace di mettere a nudo, sotto una forma divertente e spregiudicata, la dura realtà degli emarginati, prostitute, stranieri, ragazzi abbandonati, che vivono al limite della legalità ma capaci di una solidarietà impensabile in molti strati della società "benpensante".

Così Momo, ragazzino arabo figlio di nessuno, è accolto e allevato da Madame Rosa, anziana prostituta ebrea dalle enormi dimensioni, che, pur nella vecchiaia e nella malattia, fra i terribili ricordi della persecuzione nazista, avrà in dono, dal piccolo, uno straordinario rapporto di amore.

m.c.

la Cartella dei pretesti

S'ODE A DESTRA UNO SQUILLO DI TROMBA: GIUSEPPE BETORI

«Sul filo della tensione dinamica che la speranza crea tra qui e oltre, tra già e non ancora, tra storia ed eterno, merita anche di essere rivista una categoria oggi assai in voga, quella del cristiano "lievito nella pasta", cui poco importa della propria identità, mentre è pronto a disperdersi nella massa anonima del mondo, automaticamente indirizzato verso la pienezza. Peccato che il vangelo non dica propriamente così: lievito non è il cristiano ma il Regno di Dio, di cui la similitudine esalta la misteriosa eppure efficace presenza, capace di far crescere, attraverso anche la dedizione dei credenti, la storia verso la sua pienezza (*Mt* 13,33). Dei suoi discepoli, Gesù dice altro: sono sale, che non deve perdere sapore se vuole dare gusto nuovo al mondo; sono città luminosa posta sul monte, lucerna che va innalzata perché illumini tutta la casa (*Mt* 5,13). La dimensione del servizio resta con ciò immutata, non però a prezzo della perdita di identità, bensì mediante la sua piena valorizzazione».

A SINISTRA RISPONDE UNO SQUILLO: DIONIGI TETTAMANZI

«E ora l'ultima parola. Non è da me ma viene da lontano, dall'Oriente, da un vescovo martire dei primi tempi della Chiesa, da sant'Ignazio di Antiochia. Desidero che la sua voce risuoni in questa Arena e pronunci ancora una volta una parola d'estrema semplicità, ma capace di definire nella forma più intensa e radicale la grazia e la responsabilità che come Chiesa in Italia chiediamo di ricevere da questo Convegno. E che, per dono di Dio, il cuore di ciascuno di noi ne sia toccato e profondamente rinnovato! Ascoltiamo: «Quelli che fanno professione di appartenere a Cristo si riconosceranno dalle loro opere. Ora non si tratta di fare una professione di fede a parole, ma di perseverare nella pratica della fede sino alla fine. E meglio essere cristiano senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo» (Lettera agli Efesini).

Avvenire – 17.10.2006

Appuntamenti

BRESCIA – 20 ottobre 2006 - Auditorium S. Barnaba, corso Magenta, Brescia «CULTURA OCCIDENTALE E RADICE BIBLICA»

Corso di aggiornamento particolarmente dedicato agli insegnanti organizzato da BIBLIA

Programma

- 10,00 Saluto del Sindaco, Paolo Corsini
- 10,30 Carlo Ossola, *La radice biblica e l'albero della letteratura.*
- 11,15 Piero Stefani, *Tra le righe: Bibbia e letteratura italiana (esemplificazioni didattiche).*
- 12,00 Dibattito e pausa buffet.
- 14,30 Giuseppe Fusari, *La fonte biblica e la scelta iconografica.*
- 15,15 Laura Novati, *Le fonti e le mode: Maria Maddalena (esemplificazioni didattiche).*
- 16,00 Dibattito e conclusioni.

Docenti:

Giuseppe Fusari, docente di Iconografia, Università Cattolica di Brescia.

Laura Novati, insegnante e saggista (Consiglio direttivo di Biblia).

Carlo Ossola, docente di Letteratura Italiana nelle Università di Torino e Parigi.

Piero Stefani, insegnante e saggista (Comitato scientifico di Biblia).

Informazioni e iscrizioni: Biblia - Via A. da Settimello, 129 –
SETTIMELLO (Firenze) C.A.P. 50040 – tel. 0558825055 - fax 0558824704,
e-mail: biblia@dada.it

BOLOGNA – 28/10 – 1/11/ 2006 – Villa S. Giuseppe, V. S. Luca 24 Bologna «ITINERARI DI FECONDITÀ»

Corso ritiro-dedicato alle coppie "sterili" organizzato dai PP. Gesuiti e tenuto da P. Carlo Canalone.

Un numero crescente di coppie si imbatte oggi nella difficoltà ad avere figli. Ne scaturiscono dolore e tensioni che spesso non trovano adeguata risposta nelle soluzioni, non di rado approssimative e affrettate, che circolano nella nostra società. Il corso intende offrire informazioni mediche, strumenti interpretativi e criteri di discernimento etico che, alla luce della Parola di Dio, consentano di attraversare la sofferenza vissuta. Si tratta di mettersi alla ricerca di quella fecondità a cui, nell'ottica di un responsabile servizio alla vita, ciascuno è chiamato, personalmente e come coppia.

Per informazioni rivolgersi direttamente alla segreteria (entro il 10 ottobre):

Villa San Giuseppe - via San Luca, 24 - 40135 Bologna

tel 051 614 23 41 fax 051 614 27 71

e-mail vsg.bologna@gesuiti.it

Vedi anche il sito: <http://www.villasangiuseppe.org>.

Milano 2006 - 2007 - Suore di Nostra Signora Di Sion –

Via Machiavelli, 24 - 20145 Milano

«PER CONOSCERE ISRAELE»

Giovedì 9 novembre 2006 - ore 18,15

L'ARTE ISPIRATA ALLA BIBBIA, PATRIMONIO COMUNE A EBREI E CRISTIANI

Stefano Levi Della Torre

Mercoledì 6 dicembre 2006 - ore 18,15 - ISRAELE E L'UMANITÀ

UNA VOCAZIONE PARTICOLARE PER UNA MISSIONE UNIVERSALE.

Elena Bartolini

Giovedì 11 gennaio 2007 - ore 18,15

LE RADICI EBRAICHE, CRISTIANE E MUSULMANE DELL'OCCIDENTE.

Piero Stefani

Giovedì 8 febbraio 2007 - ore 18,15

ALL'ASCOLTO D'ISRAELE NELLA CHIESA POICHÉ DA

“SION USCIRÀ LA TORAH E DA GERUSALEMME LA PAROLA DEL SIGNORE”

Paolo De Benedetti

Giovedì 8 marzo 2007 - ore 18,15

L'IMMAGINE DELL'ALTRO NEL DIALOGO EBRAICO – CRISTIANO.

Franca Fabris

Giovedì 12 aprile 2007 - ore 18,15

QUALI INIZIATIVE COMUNI A FAVORE DELLA PACE IN PALESTINA ED ISRAELE?

Bruno Segre

Giovedì 10 maggio 2007 - ore 18,15

MEMORIA E SPERANZA NELLA QUOTIDIANITÀ DELLA VITA EBRAICA.

Clara Costa Kopciowski

Per informazioni telefonare alle Suore di Sion: 02.46.95.428

CORSO di ECUMENISMO e DIALOGO INTERRELIGIOSO

Chiese e religioni a confronto

Facoltà Valdese di Teologia e il Centro Culturale Protestante Milano

presso sala della Libreria Claudiana via Francesco Sforza n.12/a Milano, 02/76021518

Il corso si articola su 6 incontri di 6 ore ciascuno - Orario: 10,30-17,30

18 Novembre 06 - Ebraismo e Cristianesimo

Enrico Norelli, Daniele Garrone, Bruno Segre.

25 novembre 06 - Le confessioni cristiane: identità e rapporti

Fulvio Ferrario, Caterina Dupré, Pawel Gajewski.

2 dicembre 06 - Storia e teologia dell'ecumenismo

Fulvio Ferrario, Gianfranco Bottoni, Gioachino Pistone.

27 gennaio 07 - Cristianesimo e Islam

Stefano Allievi, Giuseppe La Torre, Abdallah Kabakebji.

10 febbraio 07 - Religioni orientali e nuove spiritualità

Giampiero Comolli, Romano Madera, Sergio Manna, Janique Perrin.

24 febbraio - Il ritorno della religione

Paolo Naso, Elena Bein, Brunetto Salvarani, Paolo Ricca.

Informazioni: Roberto Bottazzi

051/6190223 – 333.3488588 – roberto.bottazzi@fastwebnet.it

Iscrizioni entro il 31 ottobre 2006 presso la Facoltà valdese di teologia

via Pietro Cossa 42, 00193 Roma

Hanno siglato su questi fogli: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.